

XXXI SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1957Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****I N D I C E**

Mozione concernente provvedimenti a favore delle
zone della Sardegna danneggiate dagli incendi
(Continuazione della discussione):

PORCU RUJU	429
SERRA, Assessore all'agricoltura e foreste	430-448
ASARA	431
FRAU	433
SPANO	433
PAZZAGLIA	439
CASTALDI	441-442-444
SASSU	441
LAY	443
CHERCHI	443
PRESIDENTE	443
NIOI	443
SOTGIU GIROLAMO	444
PULIGHEDDU	444
COVACIVICH	448-449

La seduta è aperta alle ore 17 e 40.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Cherchi - Sotgiu Girolamo - Manca - Torrente - Nioi circa i provvedimenti immediati straordinari da parte della Regione e dello Stato a fa-

vore delle zone della Sardegna danneggiate dagli incendi.

Invito gli onorevoli consiglieri a prendere visione di un volantino, pubblicato a cura dell'Assessorato dell'agricoltura, per la valorizzazione dell'economia montana della Sardegna, che può essere utile per la discussione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Porcu Ruju. Ne ha facoltà.

PORCU RUJU (P.M.P.). Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, dopo la chiara, minuziosa e addirittura certosina relazione tenuta stamane dall'onorevole Cherchi, sia pure con qualche piccolo, insignificante inciampo, vano ed inutile mi pare rievocare le ore drammatiche vissute da tutti noi, dagli agricoltori, dai pastori e dalle popolazioni del Sassarese e del Nuorese in special modo, allorquando le fiamme degli incendi estivi, sviluppandosi e ingrandendosi a dismisura, avanzavano nelle aperte campagne, nelle foreste, negli oliveti, nelle sughere e finanche alla periferia dei centri abitati seminando ovunque distruzione e morte: pascoli, piante, greggi, armenti, la stessa vita umana in nessun modo riuscivano a scampare a un così tremendo flagello. Mai, a memoria d'uomo, fu seminato in Sardegna tanto panico e tanto terrore! E i danni, quando non siano stati irreparabili, come nel caso di certe famiglie che hanno perso tutti i loro averi, mezzi di lavoro e di sostentamento o, addirittura, un

loro componente ammontano a centinaia e centinaia di milioni.

Ma, dicevo, inutile è rievocare questo quadro doloroso, come anche inutile è per noi e per tutto il popolo sardo attendere delle opere riparatrici misuratamente proporzionali alle possibilità del Governo monocoloro dell'onorevole Brotzu. Come mai tanto immobilismo governativo in un'ora così densa di dolori, in un'ora in cui urgenti provvidenze legislative si renderebbero necessarie per far fronte ai così gravi danni subiti? Come mai tanta assenza da parte di una Giunta che dovrebbe innanzitutto e soprattutto lasciarsi muovere da un naturale, istintivo impulso di pietà, d'umanità, di cristianesimo?

Rispondere a questi interrogativi significherebbe, forse, uscire dal seminato, andare oltre e, da parte nostra, cominciare anche a scuotere il fardello, che ogni giorno di più si appesantisce, di una politica fatta di eccessiva benevolenza. Per questo io voglio rimanere entro i limiti e i confini della discussione in attesa che i dormienti — voglio augurarmelo! — scossi almeno da questi primi freddi venticelli autunnali si risvegliino e agiscano a seconda della necessità e dell'urgenza.

Proprio in quelle ore dolorose avevo presentato un'interpellanza tendente ad eccitare l'attività dell'Assessorato dell'agricoltura; tra l'altro mi premeva anche di sapere se questo si fosse preoccupato di invocare dal Governo centrale qualche provvidenza o se per evenienza avesse in animo di intervenire direttamente. Tardiva, fredda, insufficiente mi è giunta, ieri l'altro, la risposta, e, per di più, indirettamente, tramite il disegno di legge presentato dallo stesso Assessore all'agricoltura, disegno di legge al quale voi, onorevoli colleghi, avete accordato la procedura d'urgenza e che, a mio parere, è velato da un pizzico di tornaconto politico.

Come si dovrebbe interpretare una tale mossa? La risposta è molto facile! Evidentemente l'Assessore all'agricoltura, svegliatosi dal lungo e profondo sonno, trovasi davanti le nostre interpellanze e la mozione comunista, venuto a conoscenza del fatto che proprio in questi giorni si sarebbe dovuta discutere la nostra mo-

zione — non voglio dire, no, che sia stata ritardata o rinviata appositamente! — avrà sentito la necessità di venire in aula, per lo meno, con un documento che comprovasse il suo lungo e faticoso lavoro. Sennonchè...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Questo è un processo alle intenzioni!

PORCU RUJU (P.M.P.). Onorevole Serra, mi permetta di parlare e si renderà conto che non si tratta di un processo alle intenzioni.

Sennonchè — mi perdoni l'onorevole Serra — leggendo le disposizioni del disegno di legge, giorni or sono mi domandavo se potesse esserne autore lo stesso Assessore che ha risposto alla mozione sulla crisi della viticoltura e a diverse altre interpellanze in materia di agricoltura; perchè, in effetti, non si può classificare quel documento come un disegno di legge: esso offende lo stesso flagello degli incendi e il grande dolore del popolo sardo, come io mi sforzerò di dimostrare con obiettività sulla base di dati specifici fornitimi dallo stesso Assessore all'agricoltura. Io, infatti, non ho nessuna intenzione di andare alla ricerca di dati, come stamane ha fatto l'onorevole Cherchi; mi atterro ai soli dati offertimi dall'Assessore alla agricoltura.

Egli dice nella sua relazione che gli ettari distrutti dagli incendi in Sardegna...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Percorsi.

PORCU RUJU (P.M.P.)... ammontano a 14 mila.

Ebbene, il disegno di legge destina a ricostituire il patrimonio boschivo 65 milioni. Dividendo 65 milioni per 14.000 si ottiene un quoziente di lire 4682. E' mai possibile che si possa ricostituire un ettaro di boschi con una spesa di sole 4682 lire? Ecco che cosa si risolve affrettando i tempi soprattutto quando si è spinti dalla necessità politica!

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Perchè non prova a passare per Bono?

PORCU RUJU (P.M.P.). Mi risponderà quando sarà il suo turno, onorevole Serra; mi perdoni, ora mi lasci fare il mio dovere.

Con questi 65 milioni l'onorevole Serra vuole costruire strade di esbosco, viali parafuoco, fabbricati di servizio; non basta, vuole anche concedere premi agli agricoltori e pretendere che enti pubblici e Comuni acquistino terreni da imboschire. E le torri? Sì, vuole anche costruire delle torri! « D'in sulla vetta della torre antica, Assessore solitario... ».

Ebbene se destina solo la metà della somma stanziata a tutte queste opere, non rimangono che 32 milioni e 500 mila lire. Dividendo ancora questa cifra per 14.000 si ha un quoziente di lire 2321 ad ettaro.

Ma, signori miei, davvero a questo punto siamo arrivati? Pensate un po' a quel povero viticoltore che, perduto l'unico bene, l'unico mezzo di vita per sé e per la sua famiglia — potrebbe essere un vigneto di uno o due ettari — andrà in banca a riscuotere il contributo dello Assessorato dell'agricoltura: 2321 lire! Che delusione! Quanto basta per una partita a briscola!

Abbia pazienza, onorevole Serra. Io ho veramente provato un senso di ammirazione per lei quando ho sentito la sua risposta alla mozione sulla crisi della viticoltura, ma ora, mi creda, non mi sento portato a fare altrettanto: sono proprio deluso! Colleghi della sinistra, occorre sì riparare i danni nei limiti delle possibilità, soccorrere chi li ha subiti, ma anche rivolgere lo sguardo a questa triste esperienza soprattutto per prevenire eventuali altri futuri danni.

L'onorevole Assessore all'agricoltura ricorderà senz'altro, ad esempio, che la pineta di « Sa Mesa » fu distrutta da un incendio, che l'anno successivo fu ricostituita e, a distanza di due anni, ancora distrutta. Abbiamo bisogno, dunque, di un piano organico per prevenire e combattere gli incendi. L'Assessore all'agricoltura, lo so bene, potrebbe anche addurre a giustificazione il fatto che il Governo ha rinviato una legge regionale che contemplava solo norme preventive, negando la competenza legislativa della Regione in materia. Io, però, ritengo che, forti

della esperienza che tutte le difficoltà si possono superare quando non manchi la buona volontà, si debba insistere su quella legge.

Ed ecco, ad esempio, due vie aperte per le quali l'Assessore all'agricoltura potrebbe arrivare alla meta: o invocare l'articolo 3, lettera c) dello Statuto, ove si tratta della competenza legislativa della Regione in materia di polizia rurale, o sostenere la potestà legislativa della Regione in materia di incendi, non dettando norme di un piano a sè stante in senso assoluto, ma come parte accessoria ed integrante di disposizioni inerenti l'agricoltura e la silvicoltura.

Comunque, in un modo o nell'altro, bisogna arrivare ad un piano organico, tecnico, per evitare che a breve scadenza o quando che sia capiti ancora di dover assistere ad un disastro così immane come quello verificatosi quest'estate. Prevenire il male come le misure profilattiche prevengono le malattie; tener conto della triste esperienza di quest'estate per garantire l'avvenire con un piano organico e tecnico: una organizzazione capillare, cioè, paese per paese, centro per centro, e secondo gli accorgimenti e i suggerimenti della tecnica moderna; un piano organico che ci dia garanzia di subitanei avvistamenti, tempestive segnalazioni, di immediati interventi per fermare e stroncare il flagello degli incendi: questo oggi occorre. E per tecnica moderna voglio intendere mezzi moderni, quali potrebbero essere gli elicotteri, dislocati nei punti più pericolosi e più importanti della Sardegna. Simili mezzi sono, infatti, adatti alla segnalazione degli incendi e al trasporto di squadre specializzate o di materiali antincendio.

Solo così si servono gli interessi dell'agricoltura; solo così operando potremo dire, domani, di aver seriamente e onestamente operato in difesa della silvicoltura sarda. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento piuttosto polemico dell'onorevole Porcu Ruju che nella foga

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

della discussione era rosso non solo di nome ma anche di fatto, cercherò, come è mio costume, di essere breve.

Non vi è dubbio che l'economia della nostra Sardegna, già dissestata da tante calamità negli anni passati, ha subito, in questa scorsa estate, un altro colpo mortale dal quale potrà risollevarsi solo dopo molti anni di sofferenza.

Penso anche — come la maggior parte dei sardi è portata a pensare — che molti focolai sviluppatisi, per una strana coincidenza, nello stesso momento ed in località diverse, siano di natura colposa alcuni, di natura dolosa altri, e altri ancora siano dovuti ad autocombustione. Quanto all'imponenza degli incendi, essa trova una spiegazione nell'impetuoso vento che attraversava l'Isola in quei giorni provocando una visione terrificante di fiamme alte anche centinaia di metri. Tanti dei numerosi, indimenticabili danni si sarebbero, comunque, evitati se vi fossero stati dei mezzi sufficienti per prevenire, almeno in parte, il diffondersi degli incendi.

Proprio su questa mancanza di mezzi intendo anche io particolarmente soffermarmi, poichè mi pare doveroso che gli organi responsabili intervengano per evitare, nel futuro, che la lotta tra l'uomo e le fiamme sia esageratamente sproporzionata. E' capitato, per esempio, a Calangianus, paese quanto mai colpito dagli incendi, che sottufficiali e guardie del Corpo forestale si sono trovati nella assoluta impossibilità di spostarsi da una località ad un'altra, per dare l'allarme: nessun mezzo era, in quel momento, a loro disposizione, neppure una bicicletta. Questi uomini, che meritano, assieme a tutta la popolazione civile, un alto plauso per l'abnegazione, per lo spirito di sacrificio che li ha sorretti nell'imparsi lotta, hanno dovuto praticare l'autostop per spostarsi da un luogo all'altro.

Ora, non mi pare giusto che gli uomini del Corpo forestale rimangano ancora sprovvisti di mezzi — e di mezzi motorizzati — per spostarsi lungo le strade; così come mi pare sia assolutamente necessario dotare questi uomini di cavalcature almeno quando si tratti di dover prestare servizio in zone boschive che, in linea generale, sono prive di strade di accesso. La

celerità e la tempestività dell'intervento significano impedire che un piccolo incendio possa assumere, in breve giro di tempo, proporzioni allarmanti e addirittura catastrofiche, come è avvenuto nella scorsa estate.

Non mi pare, inoltre, del tutto inopportuno ricordare, a questo punto, che il personale del Corpo forestale e dei Vigili del fuoco è assolutamente insufficiente e senza mezzi; non si può, dunque, pretendere che questi uomini — che hanno affrontato rischi e pericoli per salvare il salvabile — facciano ancora di più di quanto hanno fatto. Bisogna, quindi, potenziare, irrobustire questi organi, perchè ciò che verrà speso per il loro potenziamento in effetti costituirà un risparmio per le minori perdite che verrà a subire l'economia agricola isolana.

La Regione, perciò, dovrà svolgere una azione tendente a ottenere dagli organi centrali un adeguamento delle organizzazioni preposte alla difesa dagli incendi, alle reali necessità dell'Isola onde evitare che ancora si verificino danni come quelli verificatisi nel passato. E' indispensabile, ad esempio, istituire squadre di Vigili del fuoco in quei centri che ne fossero ancora sprovvisti. Se a Tempio, per esempio, vi fosse stata una squadra di Vigili del fuoco, tanti danni si sarebbero evitati, perchè il focolaio dell'incendio, appena scoppiato, sarebbe stato immediatamente domato; non si sarebbe dovuto attendere, così come è avvenuto, l'arrivo sul posto dei Vigili del fuoco di Olbia, i quali, oltretutto, sono rimasti bloccati dalle fiamme che coprivano minacciose la strada nazionale che da Olbia conduce a Calangianus.

Penso, dunque, non sia del tutto fuori luogo avanzare la richiesta che anche a Tempio, centro nevralgico della Gallura, sia istituita una stazione di Vigili del fuoco. La Regione ha creato le squadre antincendi, non so in base a quale criterio di selezione del personale, se, stando a certi dati di fatto, si è potuto con la massima certezza appurare che la maggior parte dei componenti di queste squadre sono persone che non hanno nessuna nozione sul modo di comportarsi in casi di emergenza. A questo riguardo mi permetto di prospettare l'assoluta necessità che questi uomini siano scelti con un

criterio più severo, vengano sottoposti ad un tirocinio speciale obbligatorio e, successivamente, dotati anch'essi di mezzi idonei ad affrontare il pericolo.

Il disegno di legge che è stato presentato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore all'agricoltura e foreste merita una particolare attenzione, a parte qualche leggero ritocco che potrebbe subire in seguito alle eventuali proposte che ogni consigliere è libero di avanzare. All'articolo 2, ad esempio, laddove si parla di concessione di speciali premi ai proprietari di terreni che allevino piante di sughero nate spontaneamente, non sarebbe male considerare l'opportunità di estendere tale premio anche per le piante messe a dimora. Inoltre non mi pare sia giusto pretendere che queste piante, come è stabilito nel disegno di legge, raggiungano l'altezza di metri 1,50 dal suolo: per raggiungere una tale altezza dovrebbero necessariamente essere poste a dimora o, per lo meno, crescere in terreni boscosi profondi; in caso contrario potrebbero raggiungere, al massimo, i 75 centimetri.

FRAU (P.N.M.). La sughera cresce dove il terreno è sterile.

ASARA (D.C.). No, non è così; cresce anche dove il terreno è sterile, ma prospera maggiormente là dove il terreno è profondo. Dirò, inoltre, che sarebbe necessario fare opera di persuasione presso i proprietari perchè le sugherete bruciate vengano abbattute e ricostituite dietro concessioni di mutui a basso tasso, con pagamento rateizzato in 10 anni. Naturalmente, per accertare che le piante siano effettivamente bruciate, bisognerà attendere la primavera del 1958; oggi è assolutamente impossibile accertare il valore reale dei danni.

Questi sono i punti fondamentali che io propongo all'attenzione del Consiglio e della Giunta; punti che rispondono, secondo me, alle reali esigenze della situazione e che soddisfano, almeno in buona parte, i numerosi proprietari colpiti dagli incendi. Io sono certo che la Giunta esaminerà con la massima attenzione queste proposte, le quali, se accolte, potranno lenire veramente le piaghe lasciate dal fuoco, che tanta

desolazione ha portato nelle nostre campagne. (Consensi).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Poichè è assente lo dichiaro decaduto.

E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, più volte questo onorevole Consiglio ha rivolto la sua attenzione al gravissimo problema degli incendi estivi e lo ha fatto specialmente attraverso interrogazioni e interpellanze presentate da consiglieri appartenenti a tutti i settori. Anche chi vi parla, nella passata legislatura, sollecitò a più riprese l'attenzione della Giunta sul problema con una interpellanza e con una interrogazione.

E non si può dire che gli interventi delle diverse Giunte che si sono succedute al Governo dell'Isola siano risultati inutili; è piuttosto da rilevare che i provvedimenti presi si sono, all'atto pratico, dimostrati inadeguati alla bisogna.

Credo, però, che mai come questa volta il Consiglio regionale abbia avuto l'opportunità di affrontare il problema in tutta la sua interezza, indicando le soluzioni radicali che dovranno essere adottate dalla Regione, per quanto di sua competenza, e dallo Stato, il quale deve dimostrare comprensione per la particolare situazione in cui si trova la Sardegna, che annovera gli incendi estivi fra i suoi mali secolari più duri a scomparire.

L'opportunità di discutere il problema in tutta la sua interezza viene data dalla gravità della sciagura abbattutasi quest'estate sulla economia isolana, dalla vivissima commozione e dall'interessamento di tutta la opinione pubblica che reclama a gran voce l'adozione dei provvedimenti atti a risolvere in via definitiva il problema stesso, e dall'appassionato interesse dimostrato da tutti i settori del Consiglio che, attraverso interrogazioni, interpellanze, mozioni, progetti di legge hanno sollecitato la Giunta a intervenire con provvedimenti particolari.

In verità, l'entità della sciagura è tale da

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

impressionare vivamente e da rendere pensosi quanti, per dovere di coscienza e per mandato ricevuto dal popolo, hanno l'obbligo di preoccuparsi dell'avvenire di questa nostra terra, che non riesce ormai più, per la realtà delle cose, a scrollarsi di dosso l'epiteto ingiurioso di « terra bruciata ».

Non porterò qui i dati e le cifre che si riferiscono alla gravità dei danni apportati dagli incendi, lasciando che l'Assessore all'agricoltura li esponga con quella precisione che in lui è solita. Ma non posso non far cenno anch'io della impressione angosciata, del senso di smarrimento, di sfiducia, di sconforto, di disperazione da cui ci si sente invadere il cuore davanti allo spettacolo veramente orrendo e spaventoso che viene offerto dalle regioni che il fuoco ha colpito, portando la morte là dove era la vita, provocando la stasi e l'inerzia là dove era tutto un fervore di iniziative, facendo segnare il passo all'opera in tante zone incominciata per la redenzione della nostra terra.

Davanti a tante brulle montagne della nostra terra che, per la prima volta, in questi anni hanno visto la mano dell'uomo chinarsi a segnare i gradoni e a seminare le essenze forestali più varie, ci si sente allargare il cuore alla speranza e alla fiducia, come succede a chi assiste a un rinnovamento totale di qualcosa che sembrava persa per sempre.

Ma quella gioia, quella speranza, quella fiducia si attenuano e, in qualche caso, si smorzano del tutto davanti alla terribile realtà degli incendi, di questo flagello che sembra assumere le tinte più fosche dei flagelli di biblica memoria, mandati da Dio sulla terra a sterminare, a punire, a creare il deserto, la solitudine, la fame.

E' questa, purtroppo, una realtà che incombe ogni anno sulla vita delle nostre popolazioni: una calamità che sembra aver scelto come sua dimora preferita la nostra terra. Le proporzioni del disastro variano di anno in anno, ma sempre si impone la compilazione di un bilancio consuntivo dei danni, delle rovine e dei disastri; e le cifre, pur nella loro spaventosa concretezza, dicono ben poco, perchè la real-

tà supera ogni immaginazione e ogni bilancio. E' difficile, per non dire impossibile, rendere in un freddo quadro statistico l'immagine esatta di quello che significa la distruzione di una distesa di bosco. E' un danno che non si può calcolare solo sul numero e sulla qualità delle piante bruciate; perchè possa essere adeguatamente valutato, si deve tenere conto dei molteplici fattori umani, economici, climatici, orografici, idrologici che risentono, per decine di anni, dei danni apportati dagli incendi.

Il problema dell'acqua è in molti casi legato strettamente alla esistenza e alla tutela dei boschi; nella nostra Isola assetata sappiamo quanto bisogno vi sia di alberi capaci di consentire un graduale assorbimento delle acque piovane. Il problema delle sistemazioni vallive, delle bonifiche in genere è fortemente condizionato nelle sue soluzioni dalla presenza dei boschi; così dicasi per le sistemazioni montane e per il consolidamento delle frane.

Lo stesso turismo risente moltissimo dei danni apportati dagli incendi per il bisogno che esso ha di larghe, riposanti zone di verde che rompano lo squallore giallastro delle stoppie e la brulla monotonia di tante nostre colline. Per queste larghe ripercussioni che esso ha, il problema degli incendi estivi deve essere affrontato e finalmente risolto in modo radicale. Rimanere inerti e insensibili equivarrebbe a mettere il bastone fra le ruote della nostra rinascita.

Quali le cause degli incendi? E' una domanda alla quale bisognerebbe poter rispondere con chiarezza. Purtroppo, però, le ipotesi che si fanno in proposito sono parecchie, e ciò rende difficile rispondere. A parte gli incendi per cause fortuite — la solita vaporiera che lancia scintille o la cicca buttata distrattamente da qualche macchina in corsa o i rari casi di auto-combustione o quelli dovuti, forse, a qualche piastrina incendiaria residua del tempo di guerra — ciò che maggiormente deve preoccupare sono gli incendi colposi, e soprattutto quelli dolosi.

Gli incendi colposi hanno come origine prevalentemente la antica e, come alcuni sostengono, pessima abitudine dei Sardi di procedere al rin-

novo annuale delle colture previa bruciatura delle stoppie; o quella dei pastori di bruciare qualche piccolo tratto di montagna per ottenere, con le prime piogge, un certo miglioramento dei pascoli. Ma gli incendi dovuti a queste inveterate abitudini del nostro popolo, e per i quali è pur necessaria una vigilanza assidua, che dovrebbe andare adeguatamente perfezionandosi, non sono tanto preoccupanti quanto gli incendi dolosi, vera e propria piaga della nostra terra.

Per i primi, infatti, si ha da attuare una vigilanza che deve tener conto soltanto delle circostanze fortuite o della scarsa attenzione che può determinarli, per gli altri, invece, si ha da lottare, oltre che contro il caso, contro una volontà tenacemente e perversamente determinata a delinquere per fini suoi particolari; una volontà che cova nell'ombra i suoi disegni con la premeditazione fredda e disumana dell'assassino che studia minutamente il piano per mandare ad effetto il suo colpo; una volontà che agisce con l'astuzia, con l'esperienza e col concorso di più volontà egualmente determinate a delinquere; una volontà, infine, che nel compiere il suo crimine è favorita, come vedremo, da tante circostanze e da tante situazioni: la scarsa vigilanza, la enorme estensione dei boschi, la scarsità delle vie di comunicazione, la lentezza nella trasmissione del primo allarme per l'incendio.

La dolosità della maggior parte degli incendi di quest'anno e degli anni passati è provata largamente o dal ritrovamento di oggetti usati per appiccare il fuoco e dalla confessione di responsabili in seguito alla loro scoperta, sempre più rara peraltro, o, comunque, dall'esame delle varie circostanze che hanno accompagnato lo svilupparsi degli incendi e che rendono più che manifesto l'intervento premeditato degli incendiari.

In seguito all'incendio sviluppatosi quest'anno in agro di Villacidro, per il quale sono rimasti colpiti quasi trecento ettari di proprietà comunale e demaniale, si è riscontrato, come nella maggior parte degli incendi sviluppati nell'Isola, che il fuoco è stato appiccato contemporaneamente in punti diversi, in zone

difficilmente trafficabili o in ore in cui, comunque, il traffico di persone doveva essere necessariamente minimo.

Altrettanto si dica per gli incendi che si sono sviluppati in agro di Gonnosfanadiga, che hanno colpito oltre 800 ettari di proprietà privata causando gravissimi danni a tutta la zona a ridosso di quella laboriosa cittadina che si è vista, ad un certo punto, letteralmente circondata dalle fiamme, con grave pericolo per le case e per la popolazione. Non diversa è stata la situazione creatasi in agro di Arbus.

A Villacidro è stato ritrovato persino un ordigno incendiario, che evidentemente si è spento prima di determinare l'incendio. Trattasi di un ordigno rudimentale, di fattura diabolica, e rivela, nella sua terribile semplicità, l'estrema malvagità d'animo degli incendiari: un rotolo confezionato con stracci di iuta, dalla forma di una salsiccia, strettamente legato con dello spago e del fil di ferro finissimi, portante ad una estremità un batuffolo di paglia in mezzo alla quale sono infilati alcuni zolfanelli con la parte fosforica aderente al rotolo di iuta. L'accensione viene provocata alla estremità opposta, in modo che la combustione lenta possa dare all'incendiario tutto il tempo per rientrare pacificamente in paese, e, se necessario, per crearsi un alibi e per partecipare alacremente allo spegnimento dell'incendio il giorno successivo. Numerose prove hanno dimostrato come un ordigno del genere possa benissimo provocare l'incendio dopo 10-15 ore dalla sua deposizione.

Lo scorso anno, in località Narti, sempre a Villacidro, avvenne un incendio provocato da un ordigno di diversa fattura: trattavasi di una canna della lunghezza di 40 centimetri, nell'interno della quale era infilato strettamente il solito pezzo di sacco. Al centro la canna aveva uno squarcio di circa sei centimetri nel quale era stata deposta una certa quantità di polvere da sparo. L'ordigno era stato acceso alle due estremità. Lo squarcio centrale aveva certamente due funzioni: una per lo sfiammamento e l'altra per la fuoriuscita della fiamma determinata dall'accensione della polvere da sparo, vicino alla quale era stato accumulato

dell'altro materiale infiammabile. Da una prova risultò che l'aggeggio in parola era stato collocato ben otto ore prima dell'incendio.

Nel 1954, in agro di Neoneli e, da quanto mi si assicura, anche in altri Comuni della Sardegna, fu rinvenuto un ordigno più perfezionato e non meno diabolico. Si trattava di un secchiello di tela cerata della capacità di circa mezzo litro, all'interno del quale — esattamente al centro — era collocata, su una leggera base metallica, una candela stearica appena più bassa del secchiello stesso. Questo poi era legato, con uno spago finissimo di oltre due metri, ad un palloncino che serviva per il lancio. Con questo sistema, logicamente, l'incendio poteva essere appiccato lontano dalla base di lancio. Molti incendi sono stati indubbiamente provocati da questo ordigno, che aveva tutta l'aria di appartenere a qualche *stock* di merce di importazione.

Le notizie che man mano vado fornendo possono dare l'impressione che si riferiscano ad una qualche guerra partigiana; tanto sembrano lontane dalla realtà e dalla immaginazione. Pochi, infatti, in Sardegna conoscono l'esistenza di questi ordigni e i più sono portati ad attribuire le cause degli incendi, più che altro, a disattenzione o a casi fortuiti o anche a qualche sporadica vendetta all'indirizzo di determinate persone.

La realtà vera è, invece, che esiste in Sardegna una autentica *gang* di delinquenti uniti, se non altro, in una pravità di intenzioni, i quali si servono di questi strumenti per compiere nel più assoluto segreto i loro delitti che, quasi sempre, finiscono per rimanere impuniti.

Se ci domandassimo da chi e a qual fine codesti delinquenti vengono spinti a commettere crimini di questo genere, non sarebbe facile trovare una risposta: poco chiara appare l'utilità che può derivare a coloro che si dilettono della professione di incendiari. Gli unici beneficiari, semmai, potrebbero essere i pastori che, con l'incendio di qualche macchia, possono contare di avere dei polloni più freschi e rinnovati per il loro magro pascolo, o chi, mosso da stupido furore contro eventuali zone rimboschite — alcune vengono incendiate tutti gli

anni — vuol liberarsi dai vincoli che il rimboschimento impone e che vengono a restringere le zone pascolative.

In definitiva, però, il beneficio che se ne ritrae è così scarso che, se non si avessero le prove reali e concrete della dolosità degli incendi, sarebbe molto più naturale attribuirli al caso, ad autocombustione o a qualche imprudenza. Infatti, gli stessi pastori finiscono col trovarsi, dopo gli incendi, con un numero maggiore di zone vincolate; certe zone che vengono colpite da incendi, infatti, vengono riaperte al pascolo solo dopo molto tempo.

Esistono, comunque, le prove dei crimini e tutto fa supporre che gli incendiari da altro non siano spinti, se non da un oscuro senso di ribellione contro la società, da un sadico desiderio di vendicarsi di ingiustizie vere o presunte, da un violento quanto deleterio spirito vandalico, da una malsana inclinazione ad attentare alla proprietà in tutte le sue forme e, infine, da una perfida intenzione di sabotare l'opera tenacemente svolta in questi anni dallo Stato e dalla Regione per dare un volto nuovo alle nostre colline e alle nostre montagne con una dispendiosa opera di rimboschimento che va progredendo ogni anno pur in mezzo ad innumerevoli difficoltà.

E' così evidente l'azione di sabotaggio e di distruzione compiuta dagli incendiari, che verrebbe fatto di pensare facilmente ad una vera e propria associazione a delinquere con propaggini in tutta l'Isola e alimentata da vaghe ispirazioni politiche che potrebbero essere facilmente rintracciabili in certi programmi di odio e di violenza perseguiti, in questi anni, da qualche formazione politica, anche se annacquati opportunamente negli ultimi tempi per esigenze tattiche imposte, più che altro, dal nuovo corso delle cose.

Ma, a dire certe cose, si può facilmente correre il rischio di essere dichiarati troppo accesi di fantasia e tacciati di provocatori. Quel che, però, è certo è che la mentalità di coloro che sfogano i loro istinti bestiali col sabotaggio incendiario trova alimento in certo tipo di propaganda politica che presenta il sovvertimento dell'ordine costituito, il sabotaggio, l'anarchia,

la lotta contro la proprietà in tutte le sue forme come strumenti necessari per la creazione di quel certo ordine nuovo che, solo, dovrebbe essere capace di appagare le oscure quanto barbariche esigenze di giustizia degli incendiari sardi.

Di fronte a questa mentalità che è aggravata, anzichè corretta e mitigata, proprio da certi sistemi di lotta politica, è necessario tenere nella giusta considerazione il reale pericolo che l'economia isolana corre tutti gli anni per il deliberato proposito di simili delinquenti.

Per questo è necessario difendersi in modo adeguato, dando vita ad una organizzazione che sia veramente efficiente e capace di prevenire gli incendi nel modo più efficace e di soffocarli sul nascere. Perchè altra verità da dire e da sottolineare a chiare note è che attualmente non esiste, in Sardegna, una organizzazione che sia realmente capace di fronteggiare il pericolo degli incendi.

E' una deficienza che è stata abbondantemente lamentata nel passato e per rimediare alla quale si sono espressi buoni propositi che sono, però, caduti nel vuoto, a giudicare, almeno, dai risultati pratici. Si sono spese somme ingentissime per i rimboschimenti, ma si è speso in misura irrisoria per la prevenzione degli incendi.

I rimboschimenti effettuati dalla Cassa per il Mezzogiorno non sempre vengono fatti con una giusta previsione di spesa per le opere di prevenzione antincendi, come le fasce tagliafuoco, la pulizia periodica del sottobosco, eccetera. Queste opere vengono lasciate di solito a carico delle Amministrazioni comunali sui cui territori i rimboschimenti vengono effettuati. Se i rimboschimenti vengono fatti in territorio demaniale, le cose vanno un po' meglio per le maggiori possibilità dell'Azienda forestale demaniale; ma i Comuni molto raramente hanno i mezzi per provvedere alle opere di prevenzione necessarie per i loro terreni rimboschiti. E così i rimboschimenti vengono abbandonati a se stessi. Altrettanto dicasi per i cantieri di rimboschimento, numerosissimi e benèfici, ma sistematicamente abbandonati a se stessi ed esposti inesorabilmente al pericolo degli incendi.

A questa deficienza relativa ai finanziamenti necessari per le opere di prevenzione, si aggiunge un'altra deficienza cronica, quella relativa alla vigilanza sui boschi. Tale vigilanza è assolutamente insufficiente, per non dire inesistente. Come è noto, la tutela dei boschi in tutte le sue forme — e qui non sarebbe male pensare anche, per esempio, alla conclamata necessità di difendere le sugherete dal danno delle decorticazioni abusive — è affidata in prevalenza al Corpo forestale, coadiuvato, in sede locale, da molteplici forme di organizzazione basate, per lo più, sulla buona volontà piuttosto che su una reale consistenza di mezzi e di possibilità. E', quindi, necessario ripetere ora fino alla noia che l'attuale organico del Corpo forestale è assolutamente inadatto alla bisogna e che pertanto la Regione deve trovare il modo di provvedere agli inconvenienti che ne derivano, superando, con tutti i possibili accorgimenti, le difficoltà di carattere giuridico e conflitti di competenza che sorgono con lo Stato e che, trascinandosi inutilmente da anni, fanno pensare al classico ma sempre vero *dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*.

Non voglio soffermarmi ora ad analizzare i dati che si riferiscono alla situazione regionale; mi permetterò solo di riferirmi, a titolo di esempio, ad una situazione locale che può essere considerata, se così si può dire, la fotografia esatta di quello che accade in tutta la Sardegna: quella della stazione del Corpo forestale di Villacidro, che ho la possibilità di conoscere e di seguire da vicino. Detta stazione che ha, attualmente, un organico di due agenti — di tre in certi periodi — ha una giurisdizione che si estende per circa 90.000 ettari, dei quali 40.000 in montagna, gli altri in pianura. I boschi hanno una estensione di circa 30.000 ettari. La stazione deve, innanzitutto, adempiere ai suoi numerosissimi compiti di istituto cui, in questi ultimi anni, si sono aggiunte, specie in Sardegna, molte altre incombenze, come la caccia, la pesca, l'estrazione della sabbia dai fiumi, la deviazione delle acque pubbliche, la costruzione di pozzi, i cantieri di rimboschimento, la Cassa per il Mezzogiorno, la legge sulla montagna, la repressione del pascolo abu-

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

sivo, la stima dei boschi e il servizio antincendi eccetera. A mala pena si ha la possibilità di sbrigare il lavoro d'ufficio, che è intensissimo. Per il servizio di vigilanza gli agenti sono appiedati: non dispongono di alcun mezzo e, se ne disponessero, non avrebbero la possibilità di servirsene.

In queste condizioni, è chiaro che gli agenti arrivano dove possono e che il servizio lascia a desiderare, non certo per loro colpa. Nelle campagne poi — è, questo, un particolare importante da notare — il servizio viene svolto dai carabinieri in una zona notevolmente ridotta e che si estende, comunque, alle immediate vicinanze del paese. I carabinieri sono dotati di camionette, di motociclette, di telefono e di radio da campo. In pratica, però, l'intero servizio viene principalmente assorbito dalle esigenze di scorta alle corriere.

Questa situazione non ha bisogno di troppi commenti, si illustra da sé. E' chiaro che non si può pretendere l'impossibile da un personale così mal ridotto, come quello del Corpo forestale, così scarso di agenti e di mezzi. Nè la Regione deve contare, come su una risorsa di carattere ordinario, sugli atti di autentico eroismo compiuti dal Corpo forestale, specialmente nello spegnimento di recenti incendi; atti compiuti con uno sprezzo eccezionale del pericolo e con rischio gravissimo della propria vita da parte di militi all'indirizzo dei quali dal Consiglio regionale deve partire una parola di plauso e di ringraziamento. La loro opera, oscura e spesso misconosciuta, ha consentito di conservare al nostro popolo un patrimonio prezioso mediante la circoscrizione dei danni e la limitazione delle zone colpite. Non contiamo, dunque, soltanto sugli atti di eroismo di questi giovani, onorevoli colleghi, ma diamo al Corpo forestale, per una maggiore garanzia di successo, gli strumenti necessari per l'adempimento del proprio dovere evitando l'eccessivo rischio cui finora i militi sono dovuti andare incontro.

All'azione del Corpo forestale la Regione ha, quest'anno, giustamente affiancato un primo esperimento di servizio di vigilanza; ma per i criteri seguiti e per i risultati raggiunti non

ci si può esimere dal muovere qualche rilievo. C'è stata, intanto, una certa confusione iniziale: la scelta dei componenti il nucleo antincendi è stata fatta spesso dai carabinieri e dai Sindaci all'insaputa del Corpo forestale. C'è stata, è naturale, la solita, immancabile corsa ad uno stipendio sicuro, da guadagnare col minimo sforzo, con tutta una conseguente irregimentazione di sarti, di calzalai, di falegnami, di barbieri, spesso di costituzione fisica assolutamente inadatta e incapaci di partecipare attivamente allo spegnimento di incendi.

A causa del sistema adottato per il pagamento dei salari — dovuti solo per le giornate di servizio prestate — non si riusciva quasi mai a rintracciare i componenti del nucleo al momento del bisogno, in quanto nessuno di essi poteva tenersi tutti i giorni a disposizione senza essere pagato. E' comprensibile, quindi, come fosse più facile riuscire a radunare parte della popolazione col solito sistema coattivo che non i componenti del nucleo antincendi.

Le guardie antincendi, poi, nè assumevano la qualifica di agenti nè avevano armi in dotazione: così finivano talvolta con l'essere esposte a facili rappresaglie e, come è successo, non solo non riuscivano ad ottenere le generalità di qualche incendiario colto sul fatto, ma correvano anche il rischio di buscarsi una solenne bastonatura.

Molteplici sono i rimedi che da più parti sono stati proposti per ovviare a una tale situazione. Intanto, non manca chi, come me, ritiene che ad un efficiente servizio antincendi si possa arrivare con una conveniente organizzazione e con una nuova precisazione dei compiti e delle funzioni delle Compagnie barracellari che, nel periodo estivo, potrebbero, adeguatamente indennizzate, trasformarsi in veri e propri nuclei antincendi. Si attendono ancora, però, a questo proposito le Norme di attuazione e se si dovesse per molto tempo aspettarne la formulazione, si rischierebbe, per la prossima estate, d'essere allo stesso punto di oggi.

Per questo credo non sia inutile sottoporre all'attenzione della Giunta regionale alcune esigenze: 1) unificazione di tutti i servizi antin-

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

cendi nelle campagne sotto il diretto controllo del Corpo forestale, specialmente nei Comuni montani che hanno larghe distese boschive nei loro territori; 2) potenziamento rapido e sensibile del Corpo forestale sia con l'aumento dell'organico sia anche, e soprattutto, con la messa a disposizione di rapidi mezzi di trasporto adatti al servizio nella campagna e con la dotazione di radio da campo, telefono, binocoli e di tutti quegli attrezzi che sono indispensabili per l'espletamento del servizio; 3) costituzione di nuclei antincendi composti di personale sufficiente e capace, convenientemente indennizzato, in modo che si renda giornalmente disponibile agli ordini delle Autorità e per ogni evenienza; tra l'altro i nuclei dovrebbero compiere, giorno e notte, un adeguato servizio di perlustrazione con pattuglie armate; 4) costruzione, nei punti più alti, di posti di avvistamento incendi dai quali sia possibile controllare zone molto vaste e che siano in grado di offrire un adeguato riparo dalle intemperie, specialmente la notte; i posti di avvistamento non dovrebbero mancare, specialmente nei punti più importanti, di collegamenti radio-telefonici; 5) erogazione di forti somme destinate a premiare coloro che assicureranno alla giustizia i responsabili di un incendio o daranno informazioni utili per la loro identificazione; allo stato attuale, infatti, chi fosse anche in possesso di utili elementi, perchè non incoraggiato da alcun incentivo, si tiene in disparte e difficilmente parla per paura di rappresaglie; 6) istituzione di adeguate provvidenze a favore dei Comuni per l'approntamento delle necessarie opere di prevenzione degli incendi, soprattutto studiando una serie di interventi in coordinazione con i vari Assessorati e i Ministeri dell'agricoltura e del lavoro, onde consentire l'effettuazione di dette opere per mezzo dei normali cantieri di lavoro; 7) attuazione di un vasto programma di interventi per l'apertura di nuove strade vicinali che, rendendo le zone montane più trafficabili, ne agevolino la valorizzazione e, in casi di incendi, consentano un afflusso più facile e più rapido delle squadre destinate allo spegnimento.

Questi, in sostanza, i suggerimenti che, sep-

pure modesti, potrebbero, comunque, servire ad integrare almeno quelli che eventualmente dovessero venire da altre parti. E se anche dovessero essere valutati variamente, è indubbio che interpretano esigenze largamente sentite e diffuse nel nostro popolo.

La lotta contro gli incendi estivi non può essere ormai più procrastinata e abbiamo tutti il sacro dovere di contribuirvi nel modo migliore. Se sarà necessario, si rallenti pure per un po' l'opera di rimboschimento distraendo anche, eventualmente, un po' di fondi per destinarli ai servizi di prevenzione degli incendi, ma non si lasci più oltre mano libera alla delinquenza incendiaria che opera in Sardegna: mancheremmo ad una nostra precisa responsabilità e saremmo rei di una colpa che non troverebbe giustificazione alcuna davanti al nostro popolo.

C'è, infine, da considerare il problema dei provvedimenti da prendere a favore delle zone danneggiate dagli incendi e su cui si impernia la mozione in discussione. Mi sembra che le richieste presentate nella mozione, in sostanza, siano quasi tutte accettabili, in quanto non fanno che richiamarsi ad una particolare e rapida applicazione, in una certa direzione, di provvedimenti di legge già in vigore, o a sollecitare particolari interventi del Governo centrale. E già la Giunta si è resa interprete di queste esigenze presentando un apposito disegno di legge.

Non si può, però, a mio giudizio, limitare l'intervento del Consiglio soltanto a sollecitare speciali provvedimenti a favore delle zone danneggiate. Io sono, infatti, del parere che la mozione vada integrata con la enunciazione di chiare direttive da dare alla Giunta regionale per affrontare il problema degli incendi nella sua interezza, con particolare riguardo alla prevenzione in tutte le sue forme. Ad una mozione corretta ed integrata in tal senso dichiaro di essere anche io sostanzialmente favorevole. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Presidente,

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

onorevoli colleghi, ritengo che la parte della mozione dei colleghi di sinistra, che riguarda i provvedimenti da adottare in conseguenza degli incendi verificatisi nella scorsa estate, possa ritenersi superata dall'avvenuta presentazione al Consiglio di alcuni progetti di legge sulla stessa materia.

Non si può non riconoscere, piuttosto, che essa ci offre lo spunto per esaminare le varie cause che determinano gli incendi e per studiare le misure atte ad evitare il continuo ripetersi di essi o a limitarne le conseguenze che, specie in quest'anno, sono state particolarmente gravi nella nostra Isola.

Ma dovendo andare alla ricerca delle cause, credo non si debba condividere nè la tesi che vuole esclusi dal novero di esse i fatti dolosi, nè la tesi che vuole invece vedere esclusivamente nei fatti dolosi la ragione fondamentale, l'origine di tutti gli incendi che si verificano in Sardegna.

Che gli incendi si debbano attribuire prevalentemente a dei fatti umani, mi sembra pacifico; vorrei però portare l'attenzione del Consiglio sul fatto che una grande parte di essi si sviluppa proprio in conseguenza dell'inosservanza di alcune norme — quelle prefettizie, ad esempio — dettate proprio per evitare lo sviluppo degli incendi nella stagione più calda. Esistono, infatti, disposizioni prefettizie che fanno esplicito divieto di bruciare le stoppie prima del 15 settembre; al contrario, però, è offerta tuttora la possibilità di constatare che le stoppie vengono egualmente bruciate molto prima di tale data. E non sempre, dato il rapido propagarsi delle fiamme alimentate dalla calura estiva e dai venti, molto frequenti nella nostra Isola, è possibile fermare gli incendi, spesso volte molto violenti.

Se può essere vera l'affermazione secondo la quale gran parte degli incendi della scorsa estate sarebbero da attribuire a dolo, è altresì vero che sia il caso dell'incendio doloso sia quello dell'incendio colposo pongono la necessità di un migliore e più adeguato servizio di prevenzione e di polizia.

Noi, in Sardegna, abbiamo un istituto che in passato, quando ancora mancavano altri mez-

zi, ha adempiuto a questa funzione così importante, l'istituto delle compagnie barracellari, che oggi sia per il suo regolamento — non ricordo bene se del 1865 o del 1898 — sia per il fatto che un corpo di polizia rurale deve avere a disposizione molti mezzi e deve essere dotato di poteri adeguati ai suoi importanti compiti, si dimostra assolutamente superato. Non posso condividere, quindi, almeno per molti punti, la tesi di qualche collega che sostiene doversi modificare soltanto l'istituto delle compagnie barracellari e, in via secondaria, potenziare il servizio antincendi e forestale. Credo, anzi, che si debba cogliere l'occasione per riesaminare tutto il campo della polizia rurale in Sardegna, valendoci delle competenze che lo Statuto regionale attribuisce al Consiglio, e per creare, possibilmente, un corpo unico di polizia rurale cui venga affidato non solo il servizio di custodia delle campagne ma anche quello forestale e di prevenzione degli incendi; se poi non si volesse giungere alla istituzione di un corpo unico, si potrebbe per lo meno provvedere ad un organico coordinamento dei vari corpi alle dirette dipendenze dell'Ente Regione.

Questo, piuttosto, mi pare debba essere un problema da affrontare con la massima urgenza, perchè in nessun modo si arriverebbe a disporre un servizio antincendi adeguato alla bisogna e pienamente efficiente, se si volesse ripiegare su miglioramenti del sistema finora adottato.

Giustamente il collega Spano poneva in evidenza il fatto che alla scelta degli addetti al servizio antincendi non si è proceduto con una serietà tale da garantire un perfetto svolgimento delle mansioni loro affidate. A parte il fatto che la istituzione di un tale servizio si deve considerare ancora allo stato embrionale, non credo che sarei in errore se dovessi attribuire proprio ad un falso sistema di procedimento il difetto o, meglio, l'assurdità della scelta. Non i criteri già seguiti per la formazione delle compagnie barracellari si hanno da seguire, ma altri ben più abili, più rispondenti alle esigenze del momento; non deve cadere la scelta su cittadini che abbiano altre

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

preoccupazioni, altri pensieri, ma su quelli che siano pronti e liberi di intervenire allorquando si presentassero dei casi di emergenza.

Abbiamo necessità di creare, in altri termini, un servizio unico, organico per la prevenzione degli incendi non solo, ma che possa eventualmente essere anche preposto alla sorveglianza delle campagne e ad altre funzioni di polizia rurale. Tra l'altro ritengo sia certamente meritevole di critica il servizio delle guardie venatorie, e anch'esso da assoggettare, quindi, a quella generale revisione dei servizi di polizia di cui dianzi parlavo.

L'occasione che oggi si offre — seppure determinata da fatti tragici — di dedicare lunghi discorsi al problema della prevenzione degli incendi, potrebbe anche darci la possibilità di intraprendere la buona strada per la revisione di tutto il servizio di polizia rurale. E' chiaro che ciò dovrà essere fatto con un progetto di legge curato dalla Giunta, per la necessità di un grande lavoro materiale di ricerca e di studio che esulerebbe certamente dalle possibilità dei singoli consiglieri.

Credo, infine, che si debba anche insistere, data l'occasione, perchè il Governo intervenga finalmente a favore delle zone danneggiate, come è intervenuto sempre e con sollecitudine ogniquale volta si è trattato di opporre dei ripari alle sventure toccate ad altre regioni, come la Valle Padana e il Meridione. Lo Stato non può, non deve assolutamente negare alla Sardegna il suo aiuto in un momento particolarmente grave come questo.

D'altronde si deve pur considerare che non è certo quello dei contributi il sistema migliore per stimolare alla diligenza, all'attenzione, alla prudenza nelle campagne; tutte misure, queste, che possono essere prese benissimo dagli organi regionali suggerendo quelle cautele, quei mezzi e quegli strumenti indispensabili non solo ad evitare lo svilupparsi ma anche il propagarsi degli incendi con quella facilità che ci è stato dato di vedere in questa scorsa estate. Sono compiti, questi, come dicevo, che spettano alla Regione, se si vuol conservare quel patrimonio boschivo che è non solo dei singoli proprietari, ma di tutti i Sardi.

Rifacendomi, ora, a quanto dicevo all'inizio del mio intervento, non vi è sede più adatta, per affrontare il problema delle provvidenze regionali, di quella che verrà offerta dalla discussione dei progetti di legge in corso di approntamento. Ecco, quindi, che possiamo considerare superata la mozione socialcomunista in cui si fa richiesta esclusivamente di provvidenze regionali senza che si affronti minimamente il problema della prevenzione degli incendi il quale, a mio parere, dovrebbe costituire l'argomento fondamentale delle discussioni in Consiglio, chè, se noi non trovassimo un mezzo tecnico, umano per risolvere il problema degli incendi, forse tutta l'opera svolta dalla Regione per il rimboschimento potrebbe dimostrarsi, non dico inutile, ma compromessa dal continuo succedersi di queste calamità.

CASTALDI (D.C.). Inutile?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Dico compromessa, non inutile, perchè si crea a mano a mano qualche cosa di nuovo che, pur richiedendo continui sacrifici, non può essere distrutto in una sola notte.

Mi pare, dunque, che il problema fondamentale sia questo: stabilire, sin da questo momento, i mezzi, i sistemi, le provvidenze atti ad evitare che in avvenire possano ripetersi simili calamità. Se il Consiglio deciderà in questo senso, se la Giunta si impegnerà a realizzare un vasto programma legislativo che possa dare garanzia per il futuro noi avremo certamente fatto un grande passo per il miglioramento della silvicoltura e della agricoltura sarda. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso non riconoscere degne di considerazione le giuste richieste avanzate nella mozione comunista: nei limiti del possibile si deve concedere pure un valido, immediato aiuto a tanta povera gente che vive in campagna esposta oltre che alle intemperie,

non sempre clementi, anche ai pericoli che gli incendi comportano. Ma bisogna pur convenire che una proposta di provvedimenti così come vien fatta dai comunisti, come giustamente diceva il collega Spano, non è certo il toccasana. Infatti, pur ammettendo che la Regione, a titolo di risarcimento danni, mettesse a disposizione per quest'anno una somma di 10-20 milioni — non può certo disporli! —, fra un anno i danni sarebbero certamente sì e no di un centinaio di miliardi: non faremmo altro che incoraggiare gli incendiari a continuare la loro opera di distruzione.

CASTALDI (D.C.). Finalmente uno che dice la verità!

SASSU (D.C.). Proprio così, onorevoli colleghi, noi veramente incoraggiamo gli incendiari.

Quando, ancora ragazzo, avevo occasione di passare nelle piane di Campeda in compagnia di mio nonno, rimanevo estatico alla visione di quei meravigliosi boschi che ancora destano nella mia mente un vivo soave ricordo.

La stessa impressione ho provato visitando molti paesi della provincia di Nuoro e quasi tutti i paesi della provincia di Sassari: in Sardegna vi erano un tempo molte estensioni boschive per cui si aveva un grande rispetto.

Ecco, però, che venne, verso il 1922, una legge nazionale che vietava assolutamente l'introduzione di pecore, capre, buoi e vacche nei terreni boschivi: ci fu una vera reazione da parte dei pastori. Onorevoli colleghi, se la situazione fu veramente tragica in quel lontano passato, oggi, poi, non si trova una espressione con cui definirla, tanto è penosa, triste addirittura. Se un pastore — non tutti, ma almeno quelli più irresponsabili — vedendosi costretto ad abbandonare col suo gregge la pianura in cui vengono iniziate opere di bonifica si sposta in collina, e lì trova le cooperative che, assetate, chiedono terre ai pastori, e poi si sposta in montagna e si accorge che una legge forestale vieta il pascolo, sapete voi dirmi quale altra via gli resta da seguire se non quella della più oscura vendetta? Appiccare fuoco, ecco tutto.

Bisogna abrogarla, dunque, la legge del 1922: questo è il primo provvedimento, onorevole Serra, che deve precedere qualsiasi altra riforma da parte nostra. Bisogna avere il coraggio di dire al Governo che quella legge va bene nella Penisola, ma non da noi: i nostri boschi prima venivano rispettati, nonostante vi pascolasse il bestiame, ed erano sempre più fecondi e più prosperi.

Non solo, ma bisogna anche far sì che sorgano case coloniche là dove la campagna è completamente deserta. Provate un po' a percorrere quel tratto di campagna che da Sindia, attraversando Campeda e la foresta di Burgos porta a Buddusò, ad Alà dei Sardi: in più di 100 chilometri non riuscite a trovare cento case. Non parliamo poi delle strade, tutte da sistemare. E questo, badate, vuol essere un esempio fra i tanti che si potrebbero citare.

Come rimediare, dunque? Provate un po', colleghi della Giunta, ad esaminare la possibilità di distrarre delle somme dal bilancio dell'agricoltura — questo, veramente, è troppo povero —, dal bilancio dell'Assessorato dei lavori pubblici, del turismo, dai cantieri di lavoro e a destinarle alla costruzione di case coloniche e alla sistemazione di nuove strade e vedrete che calerà il numero stragrande degli incendi. La Giunta potrebbe obbligare i singoli pastori a costruire almeno una casa colonica su ogni 100 ettari di terreno con impegno di abitarla. Dove sorgono case, non si verificano incendi. Nella Nurra, ad esempio, come anche in buona parte della Gallura, da quando le campagne si sono popolate, solo eccezionalmente si verifica un caso di incendio.

E' risaputo, ormai, che gli incendiari esistono. Non voglio dire che questi — come ha sostenuto il collega Spano — siano mossi da risentimento politico, ma è certo che in un modo o nell'altro sono interessati ad appiccare fuoco. E come potrebbe giustificarsi, se così non fosse, il fatto che ad Illorai, in un solo raggio di 250 ettari e, per di più, alle 11 del mattino si siano sviluppati contemporaneamente 22 incendi? Dovremmo anche noi dire, come molti sono soliti, che sono dovuti ad autocombustione?

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

No, onorevoli colleghi, un bosco si distrugge solo perchè si crei la miseria; e quando si è caduti nella miseria è molto facile abboccare all'amo di coloro che deliberatamente si propongono di aizzare alla ribellione e alla rivolta politica. (*Interruzioni*).

Per carità, non è che io giudichi responsabili i vari Sotgiu o Nioi o anche Pirastu o Medda; ho detto solo che esistono persone irresponsabili che purtroppo provano grande diletto a fare gli incendiari. C'è della gente che si è riunita in cooperative per strappare le terre ai pastori: ci sono i comunisti che presentano mozioni in Consiglio e poi vanno in giro per i vari paesi a confortare ora i braccianti, cui assicurano l'ottenimento delle terre, ora i pastori cui promettono ogni loro appoggio per mantenerle.

E' ora di decidere, signori comunisti, se siete per le cooperative di braccianti o per quelle dei pastori. Bisogna dirlo chiaramente!

LAY (P.C.I.). La terra bisogna toglierla ai proprietari.

SASSU (D.C.). O la si dà ai braccianti o ai pastori: non si possono servire due padroni.

CHERCHI (P.C.I.). Tu servi quattro padroni!

PRESIDENTE. Onorevole Sassu, la prego di tener presente che la discussione riguarda gli incendi, non la distribuzione di terre.

SASSU (D.C.). Sì, ma è troppo comodo promettere le terre ai pastori per poi strapparle e metterli in condizioni di pagarle a prezzi esorbitanti...

NIOI (P.C.I.). Ma, scusa, chi ti ha mai sfrattato?

SASSU (D.C.). Qui bisogna chiederci se si è per il caos o per la difesa delle proprietà. A questo riguardo ho già detto più volte che bisogna obbligare i proprietari a costruire le case nei loro fondi; perchè se la proprietà è

sacra e va difesa, se è un diritto dell'uomo, essa, però, impone anche dei doveri; e se la Regione concede dei mutui a certi proprietari — alludo a dei piccoli, naturalmente — è anche giusto che pretenda l'osservanza di tali doveri.

Un giorno, mi avvicinò il proprietario di una sughereta e mi domandò se il mio uliveto mi rendesse molto. Prontamente, senza molti preamboli — non peccai certo d'azzardo, anche perchè più volte mi era capitato di dover fare un bilancio consuntivo di spesa e di entrata — venni fuori con una determinata cifra che stava ad indicare, tolte le spese, un reddito netto per niente soddisfacente. E il proprietario, anche egli conti alla mano, mi dimostrò che rendeva di più la sua sughereta. Ora mi assale il dubbio che quella sughereta non fosse troppo pulita.

Ecco perchè certe volte il reddito è superiore al previsto: molti proprietari, purtroppo, non sentono il dovere di procedere, quando che sia, ad un'accurata pulizia dei boschi e gli incendi trovano alimento nella vegetazione ormai rinsecchita al calore estivo.

Purtroppo, amici miei, il bilancio regionale è quello che è ed è inutile ogni forma di demagogia. Chiunque, al posto dell'attuale Assessore all'agricoltura, con un bilancio così striminzito, penso non avrebbe potuto fare grandi cose. Si vogliono strade, si vogliono case coloniche, si avanzano tante e tante altre richieste, molte volte anche valide, ma l'Assessore all'agricoltura, ditemi, che cosa dovrebbe fare senza i fondi?

Ma esiste, se vogliamo, una soluzione. La Sardegna si avvia ad essere una zona turistica — tutti, ormai, in ogni dove vogliono fare del turismo — e all'uopo vengono messi a disposizione dell'E.S.I.T. ben 400 milioni l'anno. Ebbene, distraiamo un po' di soldi dal turismo, come prima dicevo, e un po' dai bilanci degli altri Assessorati, e risolviamo la questione delle strade, in modo che, a cose fatte, si possa imporre ai proprietari l'obbligo di costruire le case coloniche in cui troveranno sistemazione gli affittuari o i mezzadri col compito preciso della difesa del bosco circostante. Il pro-

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

prietario non osserva quest'ordine? Bene, non sarà un buon amministratore e lo si priverà della terra.

Questo, onorevoli colleghi, vuol essere un consiglio sensato per una prima soluzione del problema. Perchè, badate, è veramente doloroso assistere a un avvenimento così tragico come quelli di Buddusò: quattro uomini bruciati vivi! E come se non bastasse, anche molti animali hanno avuto la stessa fine: 250 maiali, 1000 pecore, 28 vacche; altre pecore, poi, hanno subito delle ustioni, senza contare poi che tante e tante altre non avranno di che vivere questo prossimo inverno.

E' doloroso vedere tutto un patrimonio boschivo distrutto, chè tale è stata la sorte del Nuorese, del Goceano, della Gallura, di Aggius, di Bortigiadas.

Intervenga dunque la Regione, ma si faccia opera di persuasione presso i proprietari, che devono fare anche da sè se non tutto, almeno qualcosa. Molti, oggi, si trovano nella più squalida miseria; spesso anche i risparmi devono essere riservati all'acquisto del mangime che oggi non si compra con cambiali, ma in contanti; qualcuno ha dovuto ipotecare anche le pecore agli industriali o svendere addirittura il latte a 10-20 lire il litro sì da ottenere quanto gli serviva per una caparra per l'acquisto del mangime. Tra l'altro, oggi si devono pagare le rate arretrate dei contributi unificati, mentre non si sente ancora parlare di liquidazione di contributi per erbai, per trattori, per case coloniche, per scuderie, per pozzi e per spietramento da parte della Regione, nonostante i collaudi siano già avvenuti.

Bisogna accelerare i tempi, onorevole Serra. Lei conosce bene certe situazioni e capisce quanto sia inumano che gli agricoltori, non potendo riscuotere i contributi regionali, a qualsiasi titolo siano dovuti, siano costretti a « girare » le cambiali e a pagare interessi su delle somme che, in effetti, dovrebbero essere già nelle loro tasche. Non le pare?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Questi democristiani, quante ne fanno!

SASSU (D.C.). Nessuna meraviglia che sia-

no proprio i comunisti a ostacolare le pratiche.

E i laghi collinari non si hanno da fare, onorevole Serra? E gli impianti di irrigazione per la creazione degli erbai e dei medicaì? Bisogna pure avere un po' di coraggio per poter dire al Governo che la Regione certe situazioni urgenti non ha la forza di risolverle, che deve supplire lo Stato con la stessa buona volontà con cui noi abbiamo pagato una quota parte di imposte per le alluvioni del Salernitano e della Calabria. Se quelle terre sono state devastate dalle alluvioni, le nostre sono state devastate dal fuoco o hanno risentito della mancanza di acqua nel lungo periodo della siccità.

CASTALDI (D.C.). E' che la Sardegna rende 12 miliardi, ma ne pompa 50 dallo Stato; e non possiamo pretendere...

SASSU (D.C.). E ce ne diano di più!

Questa Giunta trovi il coraggio di affrontare questa situazione. Ci vuole coraggio, lo so, ma l'onorevole Serra ha dimostrato di averne, come ho potuto constatare più volte da questo mio banco. Ora, poi, che fa parte della Giunta può battersi meglio, se non gli vengono meno la buona volontà e l'attaccamento al dovere che lo hanno caratterizzato nel passato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi trovo un po' a disagio perchè non è facile inquadrare i problemi che la calamità abbattutasi ultima in ordine di tempo sulla Sardegna, quella degli incendi, ha creato, sconvolgendo una economia agricola che, per il vero, non era molto assestata o molto equilibrata; mi trovo a disagio, ripeto, perchè parlare dopo che sull'argomento ha parlato, con calore quasi pari a quello sviluppato dagli incendi, l'amico e collega Nicolino Sassu è impresa non facile.

Voglio anzitutto ricordare che, probabilmente per l'inesatta formulazione, non è stata letta l'interrogazione numero 66 da me presentata, che ritengo debba essere abbinata alla mozio-

ne in discussione perchè riguardante l'applicazione dei contributi unificati in agricoltura che — troppo spesso simili incongruenze si verificano nell'isola di Sardegna! — è diversa a seconda che si tratti di terreni posti in una o in un'altra circoscrizione provinciale.

In sostanza, nella mia interrogazione — è inutile che ne legga il testo — facevo presente che ad oggi l'unico provvedimento che, in qualche modo, possa alleviare le condizioni degli agricoltori danneggiati dagli incendi è quello della sospensione della riscossione dei contributi unificati, sospensione, però, che è stata disposta solo per alcuni centri della provincia di Sassari. Sempre nella mia interrogazione, oltre a dichiararmi soddisfatto di un simile provvedimento, mi veniva naturale chiedere al Presidente della Giunta e all'Assessore all'agricoltura se il merito di una tale iniziativa dovesse attribuirsi proprio a loro — i meriti sono pur meriti! — non senza criticare, però, il principio senz'altro erroneo, secondo cui si è provveduto per quei Comuni della provincia di Sassari e della provincia di Nuoro e di Cagliari che avessero subito danni a causa di incendi.

Non potevo non lamentare anche che a questa situazione, già di per sé grave, un'altra se ne aggiungesse, veramente intollerabile. In provincia di Nuoro, infatti, da parte dell'Ufficio dei Contributi Unificati non si poteva cogliere una occasione più propizia di questa, proprio al finire dei bagliori degli incendi, per disporre la calata in massa nei nostri Comuni di cinque o sei funzionari con il preciso incarico di accertare le giornate lavorative effettivamente compiute e quelle che per avventura si volevano compiere e che compiute non furono perchè vennero a mancare i fondi a coloro che avrebbero dovuto pagarle.

Non posso non prendere atto della solerzia e dello zelo con cui i funzionari dell'Ufficio Contributi Unificati di Nuoro attendono al preciso dovere di salvaguardare la situazione dell'economia della provincia, tanto più che questa è la seconda volta che si verifica un tale inconveniente. Sarà per partito preso? Fatto sta che anche nel periodo immediatamente successivo alle alluvioni disastrose dell'autunno del

1951 dovemmo prontamente intervenire e protestare; alla mia modesta voce si unì prontamente anche quella di altri numerosi consiglieri e riuscimmo finalmente a far rientrare nei limiti della ragionevolezza gli ottenebrati cervelli dei funzionari preposti alla riscossione dei contributi unificati di Nuoro.

Mi auguro che un provvedimento antipatico come questo — vorrei usare il termine « vergognoso » — di discriminazione fra zona e zona non sia dovuto a manovre e interferenze varie. E già mi è di conforto, pur non avendo udito una sua dichiarazione, la notizia secondo cui ciò non è dovuto ad opera dell'Assessore all'agricoltura. Si provveda, dunque, e si provveda con urgenza, ad un trattamento di giustizia, a far capire a chi di dovere che non è questo il momento di ulteriori inasprimenti fiscali.

Io ho letto, anzi studiato, la mozione numero 7 dei consiglieri Cherchi, Sotgiu, Manca, Torrente, Nioi, e mi permetto di esaminarla molto brevemente. In essa si chiede di garantire agli allevatori le forniture dei mangimi estendendo l'applicazione della legge 27. A questo riguardo ci sarebbe da chiedersi se tale estensione debba riguardare tutti gli allevatori e tutti i pastori o solo quelli che comprovino di avere avuto i pascoli distrutti. Perchè altrimenti finiremmo per trovarci nella stessa situazione che lamentavo poc'anzi per la riscossione dei contributi unificati; finiremmo per dare gratis i mangimi anche a coloro che danni non hanno subito, che pascoli distrutti non hanno avuto. E ciò non sarebbe assolutamente giusto perchè, mentre per gli uni costituirebbe il risarcimento di un danno, per gli altri costituirebbe un illecito arricchimento a carico di finanze che, ahimè, mi pare facciano acqua un po' da tutte le parti.

Nella mozione comunista si chiede di « dare inizio a tutte quelle opere pubbliche ... » con tutto quel che segue. Qui il mio discorso dovrebbe essere molto lungo. A mio parere si dovrebbe arrivare alla politica dell'ultima pietra, anzichè continuare con la vecchia politica della prima pietra che vede, dopo un decennio, l'arrivo della seconda, e che solo dietro lo spau-

racchio di una consultazione elettorale vede la terza e così via. Dovremmo essere perennemente impegnati nelle piazze di Sardegna in campagne elettorali perchè i lavori potessero procedere.

La mozione così prosegue: «...ad adottare provvedimenti per la proroga delle cambiali agrarie ed in particolare di quelle rilasciate in base alla legge sulla siccità». A mio parere sarebbe stato sufficiente chiedere l'applicazione della legge sulla siccità, la concessione di prestiti e mutui: non è infatti assolutamente necessario approntare una nuova legge. Se anche una nuova legge venisse approvata, amici della estrema sinistra, essa sarebbe così ben congegnata per cui, pur stanziando il Governo centrale decine di miliardi quale contributo per il pagamento degli interessi dei mutui, in Sardegna, finirebbe per costituire una bellissima, salacissima beffa, così come è stata la tanto sbandierata legge per la siccità. Mi dispiace che ora non sia qui presente l'amico Nicolino Sassu, il quale, anche se protesta perennemente, è stato pur sempre pronto a dare il suo voto di favore, il suo plauso alla Giunta quando proponeva di inviare dei telegrammi di ringraziamento a chi, tanto provvidamente, quella bella legge ci aveva ammannito. Mi dispiace, ripeto, che non sia qui presente: tutti lo ritengono un sardo tutto d'un pezzo, con gli stessi difetti e con gli stessi pregi dei sardi senza, però, la linearità e la coerenza che contraddistingue questa popolazione. L'amico Sassu sa essere coerente, quando parla, ma anche incoerente nel trarre le pratiche conseguenze di quel che dice col voto.

A che scopo, poi, arrovelarci il cervello col pensare alla proroga delle cambiali agrarie? Anzitutto, quelle rilasciate in base alla legge sulla siccità assommano, nel complesso, a un miliardo e 200 milioni. In secondo luogo, poi, quei prestiti, che per legge dovevano avere una durata biennale, sono stati erogati nella striminzita misura di cui sopra, con durata annuale e con obbligo di restituzione.

Difendiamo, una volta tanto, il Banco di Sardegna che, da un paio d'anni a questa parte — precisamente da quando si ebbe la bellissi-

ma legge di riforma — è stato oggetto delle mie numerose e continue critiche! Cosa volete che faccia il Banco di Sardegna, onorevoli colleghi? Abbiamo il coraggio di dire noi quello che non possono dire gli amministratori e i dirigenti del Banco: è stato il Ministero del tesoro il quale, con una sua circolare avente valore di legge nei confronti degli amministratori della Banca — questi, infatti, sono sottoposti alla tutela del Ministero del tesoro, perchè è il Presidente del Comitato dei Ministri che esercita il controllo sulle banche — ha imposto che le operazioni si facessero a durata annuale, avvertendo che se saranno consentite delle proroghe le banche non avranno diritto a conteggiare a carico dell'erario dello Stato quel contributo di interessi.

Diciamo le cose così come sono: operazioni non ne ha fatto, non ne poteva fare il Banco di Sardegna, e quelle poche che ha fatto le ha fatte sottraendo i fondi dalle normali operazioni di credito agrario; tanto è vero che da quattro mesi a questa parte non c'è cittadino di Sardegna, anche se possiede aratri e terreni, che riesca ad ottenere lo sconto di un decreto di contributo per miglioramento fondiario. Non avendo i direttori delle diverse sedi e filiali dell'Istituto il coraggio di dire quella che è la situazione, praticano un altro sistema: si limitano a dire che la competenza per l'approvazione delle operazioni è del Comitato di sconto e che appena si riunirà il Comitato di sconto la pratica dell'interessato sarà esaminata.

Ma sapete che cosa avviene a questo punto, onorevoli colleghi? Il Comitato di sconto, che normalmente si riuniva due volte la settimana, adesso si riunisce ogni due mesi e tra l'altro ha fretta; c'è sempre qualche commissario che ha necessità urgenti da assolvere, per cui, contro mille pratiche giacenti in attesa di esame, se ne portano al Comitato 25, ma se ne esaminano 10; ed io non ho bisogno di spendere troppe parole per dire che quelle 10 che superano il travaglio finale non sono mai, o quasi mai, le più meritevoli tra le mille che giacevano in attesa di esame.

La verità è che il Banco si trova in una situazione di non liquidità, per cui non gli è

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

consentito di fare altre operazioni. Quando voi proponete proroghe, onorevoli colleghi, o estensioni di mutui od altro, dovrete dire anche, a onor del vero, che andate conducendo una discussione puramente accademica, per far sapere agli elettori che il centro, la destra e la sinistra si sono preoccupati della situazione.

Se si avrà il coraggio di presentare un ordine del giorno nel quale le cose siano prospettate nella loro esatta realtà, allora si passerà al voto segreto e si avrà il richiamo della scuderia — il termine potrebbe essere molto più duro — che farà dimenticare a buona parte di noi le miserie e le sofferenze che abbiamo prima portato, e con tanto calore, all'attenzione dei colleghi; praticamente si finirà per respingere un ordine del giorno che, almeno, potrebbe avere il potere di documentare l'esatta situazione, di porre il Governo con le spalle al muro. E si passerà così alla formulazione di uno di quei soliti ordini del giorno nei quali si dice che va tutto bene, che vi sono, sì, delle carenze, delle manchevolezze, ma che esse sono inevitabili: la perfezione non è umana! Si dia atto, onorevoli colleghi, degli sforzi sovrumani che la Giunta autonomista compie, della battaglia che senza riposo e senza tregua conduce contro il Governo centrale e che si risolve sempre in telegrammi di ringraziamento!

Niente di strano poi che un ordine del giorno realistico faccia dire agli uomini della Giunta: « Ma perchè urtare con Tizio o Caio?; non sapete che io, Presidente, o io Assessore, ogniqualvolta vado a Roma, devo trattare col Ministro tale, col direttore tal dei tali, e non posso andare a litigare con Menichella. Capirete: Menichella — scusate, sua eccellenza Menichella, Governatore della Banca di Italia — ha detto che scontare, non dico 10 miliardi, ma solo 5 miliardi di cambiali rilasciate ai nostri agricoltori comprometterebbe in via definitiva l'equilibrio nella circolazione monetaria e bancaria italiana; io non posso andare dal commendatore eccellenza Menichella e muovergli dei rimproveri per i miliardi che si è riusciti a trovare per tante altre situazioni meno tristi, meno pressanti delle sarde; non mi conviene, non mi conviene perchè... » eccetera.

In sostanza, onorevoli colleghi, noi facciamo una lunga discussione che ci porterà ad un voto, che si concluderà come tutte le altre discussioni con un « vogliamoci bene e tiriamo a campare ». Ai pastori ed ai contadini altro non giungerà se non il conforto della nostra solidarietà verbale e del nostro compianto.

Io non so se sotto un certo punto di vista quanto accade — ed è veramente triste, veramente doloroso e veramente tragico — sia un po' da imputare agli stessi agricoltori, agli stessi pastori, ai poveri cittadini sardi; è anche vero, infatti, che, in Sardegna, le popolazioni hanno il governo che si meritano e che la maggioranza politica è espressa dalla massa della popolazione.

Ora, quando si parla di opere di prevenzione degli incendi, non si può non attribuire le responsabilità al Governo centrale. Ma credete voi, amici del Consiglio — soprattutto quelli che hanno fatto parte della precedente legislatura — che nessuna responsabilità vi sia da parte nostra? E' vero o non è vero che la legge regionale 21 luglio 1955, numero 28, stabiliva che, in attesa di una disciplina più ampia, più completa della materia, l'Amministrazione regionale aveva i poteri per far sì che le opere di protezione antincendi venissero approntate, che, per esempio, si disponesse per quelle famose fasce di protezione che esistono solo nei decreti che i Prefetti, in un determinato periodo dell'anno, emettono e che nessuno rispetta? Questa legge c'era, il personale lo si poteva assumere perchè si era autorizzati ad assumerlo; d'altronde personale se ne assume in tanti altri campi, se ne paga per mille altre faccende, vorrei dire per un milione di altre necessità, ma quando si tratti di opere di protezione antincendi il personale deve essere volontario.

E' questa una legge che poteva essere veramente efficace, ma che ha operato solo per le aie e con risultati discreti, tanto che gli incendi nelle aie sono diminuiti. E' una legge, tra l'altro, di iniziativa consiliare — se non lo avessi a fianco direi chi è stato il proponente — approvata da noi tutti e che la Giunta doveva applicare, ma non ha applicato. Alla legge 28 è successo più o meno quel che è successo alla

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

legge per la siccità: solo che questa doveva essere applicata dal Governo di Roma, e quella dal Governo regionale.

Continuiamo l'esame della mozione. In essa si invita la Giunta « a fare in modo che vengano sollecitamente liquidate tutte le pratiche per contributi, prestiti, finanziamenti, eventualmente presentate dagli allevatori e coltivatori » delle zone colpite dagli incendi. Quel che è successo in questo campo è superiore ad ogni biasimo. Per quanto possa ricordare, ho sempre pensato ad un Regione autonoma nella quale il contatto diretto fra amministratori e amministratori, la visione diretta, vorrei dire la conoscenza profonda della vita dei Sardi trascinata nelle rinunzie e nelle necessità, avesse posto rimedio ad una situazione veramente intollerabile che veniva a determinarsi allorché, per ottenere la liquidazione di un decreto di contributo di miglioramento fondiario, la pratica da Cagliari doveva partire per Roma; oggi però non esito a dire che siamo in una situazione infinitamente peggiore.

COVACIVICH (D.C.). Prima si diceva che ciò avveniva perchè non davamo quella percentuale...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Io so solamente che di solito, quando sono preposto ad un ufficio, ne rispondo di persona. La legge delega ha impedito alla Regione di continuare ad accreditare agli Ispettorati agrari provinciali più di 15 milioni per volta, pretendendo...

SERRA (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Si va rimediando; giornalmente firmiamo centinaia di liquidazioni.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Serra, le do atto con infinito piacere che, se dipendesse unicamente dal suo personale interessamento, non vi sarebbe una sola pratica di contributo inevasa. Lei va facendo continuamente dei grandi sforzi; ma anche a questo proposito debbo dirle che, dopo tutti i rimedi posti, l'Ispettorato agrario di Nuoro, da oltre un mese, attendeva uno speciale tipo di modulo che oc-

corre per mandare avanti non so quale liquidazione, e qui, dai suoi uffici, si rispondeva che era in corso di stampa. Io non so se si attendesse di stampare un numero tale di moduli che potesse soddisfare le richieste per secoli; la verità è che negli uffici si lavora poco, si lavora male e si è scortesissimi nei confronti del pubblico. E' veramente vergognoso che un povero diavolo che deve avere liquidate 70-80.000 lire e che ha addosso tutti i legali del Banco di Sardegna perchè si spicci e provveda, debba recarsi dal suo paesello a Nuoro per sentirsi dire che la pratica è stata mandata a Cagliari, e quando poi, affrontando altre ingenti spese si reca a Cagliari, si sente dire che la pratica è nuovamente a Nuoro.

Situazioni veramente spiacevoli come questa — e non muovo mai accuse di questo genere se non ho possibilità di documentarle — se ne verificano a centinaia. E' veramente vergognoso, badate, che a distanza di sei anni il Provveditore alle opere pubbliche, ai consiglieri regionali o ai deputati che sollecitano la emissione del decreto relativo alla riparazione di una casa alluvionata per la quale il Genio Civile ha già dato il benestare di massima, risponda che non è in grado non solo di finanziare nuove richieste, ma neanche di provvedere alla emissione dei decreti relativi alla riparazione di case autorizzati fin dal 1953 per il fatto che non ha fondi e non potrà averne in quanto per quest'anno la legge prevedeva l'ultimo stanziamento.

E' anche vergognoso che, ancora oggi, a così breve distanza dalle elezioni, a quei poveri diavoli che con grande fiducia ricorrono all'ufficio statale come si potrebbe ricorrere a una persona saggia del paese, si continuino a dare le lettere di autorizzazione provvisoria, ben sapendo che lì si espone a una serie di calamità che sono di molto superiori a quelle delle alluvioni. Essi, infatti, abituati come sono ai sistemi vigenti in agricoltura secondo cui all'autorizzazione provvisoria corrisponde sempre, anche se a distanza di tempo, la emissione del decreto, ritengono — così si lascia loro intendere, almeno negli uffici statali — che tale emissione seguirà a distanza di pochi giorni; non

stentano, dunque, a farsi anche prestare i denari da privati strozzini — in Sardegna, terra povera, di strozzini ne esistono molti! — in modo da poter tamponare i loro debiti con le banche, ma finiscono poi col vedersi sequestrata la casa e persino la loro attrezzatura da lavoro.

Di casi di questo genere ne potrei documentare almeno quattrocento nella sola zona dell'ex circondario di Nuoro. In una situazione di questo genere si vuol dare il contentino della liquidazione immediata degli espropri. Dovreste, però, rendervi conto di che espropri si tratta! Sono dei piccoli appezzamenti di terreno che la Regione ha espropriato a dei poveri diavoli che niente altro avevano. E si è trovato il sistema, a distanza di quattro, cinque e, talvolta, anche di sei anni, per non pagare ancora un centesimo ...

COVACIVICH (D.C.). Espropri a quale fine?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Espropri per opere pubbliche. Perché, quando si ha la fregola dell'opera pubblica — e le elezioni sono vicine — si procede alla svelta; e si espletano perizie nelle quali si attribuiscono al cittadino 10 lire laddove se ne dovrebbero attribuire 100. Se il cittadino non è completamente ottenebrato di mente, ricorre al tribunale e chiede che venga disposta una perizia: le 10 lire vengono portate, se non alle 100 di valore effettivo, a 80. Ma ora non si rientra nelle spese e per poter pagare bisogna procedere ad un nuovo stanziamento. A questo punto, con la politica allegra di cento leggi nuove, ogni anno diverse nei settori più svariati, ma sempre più lontane dalla vita del nostro popolo, i fondi per integrare gli stanziamenti per gli espropri non si trovano ed il povero diavolo, che è stato ormai espropriato, dopo aver dovuto ammannire tutta una serie di documenti che portano via tempo e denari, non esclusi i regali ai pubblici funzionari — provate a chiedere, in molte zone della Sardegna, un certificato ipotecario e vedrete che sforzi dovrete fare per ottenerlo — si sente rimandare dall'ufficio della Regione alla Prefettura, dalla Prefettura al Sindaco del villaggio, e consuma non dico i suoi denari, perché

non ne ha, ma i suoi anni in questa vana corsa nella speranza che la Regione autonoma — quell'Ente nel quale aveva tanto creduto e per cui tanti uomini così detti politici si erano battuti nelle piazze del suo paese — faccia quello che ogni onesto cittadino dovrebbe fare, pagare i debiti.

Nel corso della discussione si è anche parlato delle ragioni degli incendi nei boschi. E' verissimo: le capre sono state allontanate dai nostri boschi allegando il fatto che esse avrebbero danneggiato le piante. Certo le capre possono ridurre a mal partito un oliveto, ma nelle nostre foreste, ricche di sottoboschi e di rovi, fanno opera di pulizia e fanno in modo che le piante non siano soffocate dalle ramaglie, da quelle stesse ramaglie che d'estate favoriscono gli incendi.

I terreni assoggettati a vincolo idrogeologico praticamente non restano a disposizione del proprietario. Le capre, infatti, unico tipo di bestiame che potrebbe pascolarvi, non vi possono essere immesse. Se il proprietario ha intenzione di eliminare il sottobosco per procedere alla semina, deve fare una serie di domande che quasi sempre si vede respinte; deve, però, sempre versare un deposito per il sopralluogo dei funzionari. Deve versare, nientemeno, allo Stato, alle Province ed ai Comuni la stessa imposta che paga il proprietario di un terreno boschivo che abbia le medesime caratteristiche del suo e che sia esente da vincoli idrogeologici. Di questo passo, quindi, non solo si obbligano i proprietari a pagare le imposte per dei boschi di cui non possono disporre — e in genere sono i più soggetti agli incendi — ma anche a procedere alla pulizia del sottobosco che, prima, senza alcun dispendio — talvolta, anzi, traendone guadagno — veniva fatta direttamente dalle capre.

Questa è una delle tante belle situazioni che si determinano in terra di Sardegna. Sono certo che l'Assessore all'agricoltura, che in questo momento mi ascolta, vorrà controllare se quanto vado affermando corrisponde a verità e farà del suo meglio — mi dispiace che non sia qui presente l'Assessore alle finanze per la parte di

III LEGISLATURA

XXXI SEDUTA

17 OTTOBRE 1957

sua competenza — per porre riparo agli inconvenienti che io lamento.

Al capo sesto della mozione si chiede ancora l'esonero, per un congruo numero di anni, dalle imposte e sovrimposte fondiari e dai contributi unificati. Io, francamente, non mi sento di sottoscrivere una richiesta del genere. Me ne dà ragione una novella che voi tutti conoscerete, quella di Dionigi, tiranno di Siracusa e della vecchierella. Questa, a Dionigi che le chiedeva che cosa facesse, rispose: « Prego che tu viva a lungo, Dionigi ». E Dionigi che, per la prima volta, aveva la soddisfazione di vedersi circondato da stima, tutto soddisfatto esclamò: « Brava, tu mi vuoi bene! ». « Tu sei una carogna! — ribattè la vecchia — ma io, nel corso della mia lunga vita, ho conosciuto tanti tiranni crudeli cui ho sempre augurato la morte; sennonchè i loro successori sono stati sempre ancora più crudeli. Posso dunque augurare la morte a te per poi cadere nel peggio? ».

Torno in argomento, onorevoli colleghi. Dicevo poc'anzi, che io non mi sento di dover sottoscrivere una richiesta come quella avanzata nella mozione comunista. Ma si può mai pensare ad una riduzione di imposte? E dopo la disastrosa siccità dell'anno agrario 1955 non ci siamo forse riuniti, non abbiamo chiesto il parere e l'ausilio dei più esperti della nostra Isola in materia finanziaria, di imposte e di contributi? E che cosa abbiamo ottenuto? Nient'altro che una quadruplicazione di contributi! Ma, allora, ad evitare il peggio, è meglio lasciare le cose come sono allo stato attuale! Non facciamoci illusioni, amici del Consiglio; saremmo veramente degli ingenui se pensassimo che questa Giunta potrebbe riuscire ad ottenere dal Governo centrale una riduzione di imposte in seguito agli incendi che tanto gravemente hanno infierito contro la nostra Isola ormai martoriata da tanti altri precedenti eventi disastrosi. I danni provocati dagli incendi non rappresentano, nella loro entità assoluta, neanche la decima parte dei danni determinati dalla siccità.

Non culliamoci, dunque, nella vana speranza di massicci interventi in favore dell'Isola da

parte di coloro che tranquillamente siedono sugli alti scanni del patrio Governo. Auguriamoci solo che Dio li illumini e li guidi a decisioni più sagge di quelle che ebbero a prendere nel passato e che una buona volta chi ci rappresenta o dovrebbe, perlomeno, rappresentarci decida di recarsi a Roma, a mostrare i denti e a ricordare che le finanze stremate dell'erario italiano hanno potuto sistemare la situazione venutasi a creare nel Polesine e nel Salernitano per le alluvioni. Così si è trovato anche il modo di imbrigliare le torrenziali minacciose acque della Calabria attingendo i fondi ai contributi versati dalla Sardegna siccitosa, alluvionata, perseguitata da Dio e dagli uomini, nella stessa misura con cui si è attinto a quelli versati dai così detti fratelli dell'Italia peninsulare.

Una speranza, però, ci conforta: che il Governo di Roma, almeno in vista delle prossime elezioni politiche, riservi a noi Sardi un trattamento tutto particolare che ci prometta mille; e se poi ci darà cinquanta, non importa; la differenza sarà sempre risparmiata in attesa di un'altra consultazione elettorale.

A questo punto — mi dispiace che ad ascoltarmi sia solo l'amico Serra che certe situazioni le intende e le comprende quanto e meglio di me — vorrei ricordare a coloro i quali tutti i giorni ci parlano di battaglie da essi condotte con spirito spartano in difesa della nostra Isola — quand'anche non si rovinino la schiena per i continui inchini! — che la situazione è stata da me descritta nei più ampi particolari con sufficiente chiarezza.

Il disastro al quale, purtroppo, assistiamo in materia di credito lo ho sempre denunciato e lo ho, anzi, combattuto con tutte le mie forze; il voto segreto ha reso nulla la mia lotta. I pericoli della legge sulla siccità, richiesta con la debolezza con la quale è stata richiesta, li ho egualmente sempre denunciati, ma, col voto segreto, quasi ho rischiato di veder la mia firma sui telegrammi di ringraziamento.

Che si vuole di più? Forse dovremmo sedere continuamente ai nostri banchi, onorevoli colleghi, in attesa di chissà quali provvedimenti, come quel Consiglio comunale di un

Comune dell'Ogliastra che, se non fosse stato costituito, starebbe forse ancora ad attendere l'arrivo del dispaccio telegrafico che avrebbe dovuto annunciare l'erogazione di non so quanti milioni per l'esecuzione di un'opera pubblica per la quale l'allora Ministro ai lavori pubblici Tupini aveva garantito che avrebbe provveduto al suo rientro nella capitale?

Io vorrei veramente potermi associare a quanti, nell'aprile o nel maggio del prossimo anno, diranno nelle varie piazze della Sardegna che tutto va bene, che la miseria è quasi scomparsa, che la disoccupazione è, ormai, più un ricordo che non una realtà; vorrei davvero non presentarmi sulle piazze in qualità di oppositore per potermi unire al coro degli osannan-

ti; vorrei veramente sperare che l'opera di questa Giunta potesse essere giudicata veramente efficiente. Non ho molta fiducia, però — consentitemi che lo confessi — che nel futuro la Sardegna possa essere più fortunata che nel passato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957